



**GIZA** La sede di un tribunale devastata dall'esplosione di una bomba. Uno dei numerosi atti di violenza registrati ieri.

(Foto EPA)

## RAPINA SULL'A9 Sono diciotto le persone finora indagate

**■ TURATE** (Como) Sono 18 le persone indagate per la rapina da dieci milioni di euro in lingotti d'oro ai furgoni portavalori della Battistoli, realizzata l'8 aprile dello scorso anno sull'autostrada Milano-Chiasso, all'altezza dello svincolo di Turate. I dettagli sono stati riferiti ieri in una conferenza stampa tenuta dagli inquirenti in Questura a Como.

Finora la Polizia italiana ha arrestato due delle 18 persone indagate - un cinquantenne dell'hinterland milanese, ma di origine pugliese e un uomo di 42 anni di Bari - ritenuti i referenti organizzativi del colpo, ma anche due degli esecutori materiali che quel giorno erano in autostrada armati di Kalashnikov. Per arrivare a loro, gli investigatori della Squadra Mobile di Como hanno analizzato un traffico di tre milioni di telefonate, passate dai ponti radio attorno al tratto autostradale di Turate nei giorni precedenti la rapina. Quel giorno, tra le 7.01 e le 7.14, erano almeno in dieci o dodici a bloccare i due furgoni blindati della Battistoli, uno dei quali trasportava un carico da dieci milioni di euro in lingotto d'oro diretti a Chiasso. Oltre all'enorme lavoro di screening delle utenze telefoniche, la polizia ha lavorato sulle immagini riprese dalle telecamere della zona, arrivando così a individuare un magazzino a Origgio, a ridosso dell'autostrada, nel quale erano state lasciate le auto utilizzate quella mattina per l'assalto ai portavalori.

### La SIM card abbandonata,

Qui era stata trovata una SIM card rotta e abbandonata a terra, intestata a uno straniero prestante, ma che di fatto è stata poi ricondotta a uno dei telefoni usati dalla banda. È stato questo l'unico macroscopico errore commesso da un gruppo specializzato in assalti di questo genere, che ha lavorato oltre un mese per preparare nel dettaglio, senza alcuna sbavatura, la rapina dell'8 aprile, il cui bottino si è rivelato certamente superiore ad ogni aspettativa. I portelloni posteriori erano stati aperti con un flessibile, mentre alcuni complici sparavano raffiche di kalashnikov contro gli autisti. Ma la banda aveva preparato anche un bulldozer, per ribaltare il furgone e aprirlo nel caso non avessero ceduto le cerniere. Gli inquirenti stanno ora procedendo con una serie di verifiche ulteriori: da un lato patrimoniali sugli averi degli arrestati e degli altri sedici indagati, per capire se la loro capacità di reddito è proporzionata alla quantità di averi di cui dispongono. Dall'altro sulle armi sequestrate durante l'indagine e le 50 perquisizioni svolte soprattutto lo scorso fine settimana: le perizie balistiche, infatti, non sono ancora state fatte perché avrebbero obbligato a notiziare gli indagati.

Novemese di indagini hanno permesso di ricostruire quasi in ogni aspetto le fasi di preparazione, di esecuzione e di fuga di quel colpo milionario. Per un mese i banditi hanno osservato gli spostamenti dei portavalori Battistoli, scelto il punto in cui agire con i minori rischi possibili, hanno preparato due varchi nel guard rail dell'autostrada, per consentire alle cinque auto usate nell'assalto di uscire e nascondersi in un capannone abbandonato. Da qui i rapinatori, circa una decina, sono saliti su un grande camion da cantiere, nascondendosi nel cassone assieme al bottino, e si sono allontanati dalla zona.

### Tutti provenienti dalla Puglia

Ora le indagini proseguono per risalire agli altri componenti della banda, tutti provenienti dalla Puglia, dove esiste una vera e propria formazione criminale specializzata in assalti di questo genere. Colpi studiati nei dettagli per settimane, realizzati in tutta Italia, e spesso senza commettere errori che favoriscano le indagini. In questo caso, i banditi hanno avuto due grandi momenti di fortuna: il primo relativo all'entità del bottino, superiore ai trasporti ordinari che avvenivano sul quel tratto. Il secondo sull'entrata in funzione dei sistemi di sicurezza: uno degli autisti, avrebbe infatti schiacciato il tasto sbagliato, mettendo in funzione l'areaazione pot-

# Egitto Il voto sfocia nel sangue

## Sono almeno 11 i morti registrati nei violenti scontri in varie località del Paese mentre numerosi cittadini attendevano di esprimersi sulla nuova Costituzione

**■ IL CAIRO** È sfociato nel sangue il tentativo dei sostenitori del deposto presidente Morsi di boicottare il voto sulla nuova Costituzione in Egitto: almeno 11 i morti negli scontri che hanno infiammato il Paese, non risparmiando neppure Il Cairo, dove ieri sin dall'apertura dei seggi, alle 9 locali (le 8 in Svizzera) si sono formate lunghe code di elettori.

A Giza, la megalopoli delle Grandi Piramidi che abbraccia parte della capitale, la mattinata si è aperta con l'esplosione di una bomba che ha squassato la sede di un tribunale, senza fare vittime. Poi gli scontri, che hanno costretto le autorità a chiudere temporaneamente alcuni seggi, e che sono durati fino a ieri sera, lasciando sul campo quattro uccisi tra i pro-Morsi.

I manifestanti brandivano cartelli contro l'Esercito e la polizia: «No alla Costituzione dei vampiri», quello che portava una ragazza. A Sohag, nell'Alto Egitto, i morti sono sei; secondo alcuni media egiziani, i pro-Morsi avrebbero risposto al fuoco delle forze di sicurezza. Altre vittime a Beni Suef, mentre scontri estesi si sono verificati ad Alessandria, Suez e Sharqiya.

A metà giornata l'annuncio del ministero dell'Interno: sono state dispiegate le forze di intervento rapido, con il compito di «aprire il fuoco contro chiunque aggredisca gli elettori», nel tentativo di boicottaggio annunciato dai Fratelli musulmani e da un variegato arco di forze contrarie al testo della nuova Costituzione. Pochi minuti dopo l'annuncio del ministero

dell'Interno - che da ieri mattina ha messo in campo oltre 250.000 tra agenti e forze di sicurezza per garantire l'ordine - gli elicotteri da combattimento Apache hanno sorvolato minacciosamente piazza Tahrir. Ai seggi, gli elettori hanno gareggiato nel voler esprimere il proprio sostegno al referendum, e soprattutto al generale Abdel Fatah el Sisi.

«Ti amiamo», gridavano in tanti, mentre i critici del Governo ad interim liquidavano il voto come «un plebiscito preventivo» per colui che in molti indicano come il prossimo rais. «Ho votato sì, del resto la cabina elettorale era fatta con plastica trasparente», sussurra Mohamed con un sorriso malizioso. In altri seggi - le immagini sono state trasmesse in diretta Tv - affollati di militari armati, le cabine sono dei paraventi, con pannelli frontali e null'altro.

L'imponente dispiegamento di forze non ha impedito ai sostenitori di Morsi di imbrattare i muri nei pressi dei seggi con scritte. «No alla Costituzione del papa», recita una scritta, che evoca il sostegno dei copti al referendum.

E proprio i copti, oggetto di minacce crescenti negli ultimi giorni, compresi i colpi di arma da fuoco contro la chiesa dell'Arcangelo Gabriele in un villaggio di Fayyum, «sono andati a votare in massa», hanno assicurato diversi testimoni. La soglia della vittoria per il Governo ad interim è sfondare il tetto del 33 per cento dell'affluenza, quella racimolata lo scorso anno dai Fratelli Musulmani per la Costituzione poi sospesa.

### DATAGATE

## USA e Germania, si allontana l'accordo «no-spy»

**■ BERLINO** Il cielo fra Berlino e Washington è pieno di nubi, nessuno parla di crisi ma l'irritazione in Germania per il datagate è grande. Secondo la Süddeutsche Zeitung (SZ), l'accordo «no-spy» si allontana. Dopo che nei mesi scorsi era emerso che la NSA aveva spiato, per anni, anche il cellulare della cancelliera, il clima fra gli alleati si era raggelato. Poco dopo partivano i negoziati per un accordo «no-spy». Negoziati che segnano ora il passo. Gli USA si rifiutano di rinunciare a spiare membri del Governo e anche di rivelare da quando il cellulare della Merkel era spiato. Meglio allora non firmare l'accordo, avrebbe detto il capo dei servizi tedeschi (BND), Gerhard Schindler. Il presidente USA Barack Obama, a giugno in visita a Berlino, aveva minimizzato ma poi, successivamente, aveva assicurato che il cellulare della cancelliera non è spiato. Sul passato glissava. Le scuse, come richieste da più parti a Berlino, non le ha mai presentate e mai le presenterà. Adesso però, approfittando dell'incidente di sci della Merkel, Obama ha tentato il primo passo per un disgelò: l'8 gennaio l'ha chiamata per farle gli auguri di guarigione e invitandola a Washington. Invito accettato, ma sulla data Merkel non ha fretta. La visita si svolgerà nei prossimi mesi, e certamente non sarà la prima in agenda dopo la guarigione, si fa notare a Berlino.

### NOTIZIEFLASH

#### MARÒ ITALIANI

### Pressioni di Roma sul Governo indiano

**■ L'Italia** ricorre alla Corte suprema indiana e invia una missione parlamentare a New Delhi per cercare di uscire dall'impasse sul caso dei marò e soprattutto per allontanare lo spettro di un rischio pena di morte per i due militari. Di fronte all'ennesimo rinvio per la presentazione dei capi di accusa nei confronti di Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, Roma ha imboccato la strada di un appello urgente alla massima istanza indiana, organismo che fra l'altro ha sotto tutela i due fucilieri di Marina fino all'inizio del processo per la morte il 15 febbraio 2012 di due pescatori indiani al largo del Kerala.

#### IRAN

### L'intesa di Ginevra «Resa dell'Occidente»

**■ Gli Stati Uniti** non sono sorpresi che il presidente iraniano Hassan Rohani abbia definito l'accordo di Ginevra sul programma nucleare di Teheran una «resa» delle grandi potenze, poiché, ha detto il portavoce della Casa Bianca Jay Carney, «ci aspettiamo che i dirigenti iraniani descrivano l'accordo in un certo modo davanti alla gente del loro Paese». «Ciò che conta - ha minimizzato Carney - sono le azioni dell'Iran per rispettare gli impegni presi».

#### PORTOGALLO

### Crisi, l'Esecutivo svende 85 opere di Joan Miró

**■ È ciò che resta del naufragio finanziario del Banco Portugues de Negocios (BPN) e il Governo portoghese la metterà all'asta per colmare il buco da 1,8 miliardi di euro lasciato dalla nazionalizzazione della banca. Si tratta di una collezione composta da 85 opere dell'artista catalano Joan Miró, acquisita dallo Stato nel 2008, all'epoca del tracollo di BPN, che verrà battuta all'asta da Christy's il 4 e il 5 febbraio. Il Governo conservatore di Pedro Coelho punta a racimolare almeno 35,5 milioni. Ma la liquidazione di un pezzo della ricchezza del Paese sta suscitando forti proteste. Personalità della cultura hanno lanciato una**

# Siria Miliziani giunti dal Ticino

## Un ex sergente di Locarno al fianco dei combattenti cristiani

### FAUSTO BILOSLAVO

**■ I cristiani** in Siria sono presi fra due fuochi e iniziano a difendersi, armi in pugno. Non solo: dalla Svizzera, Germania e Svezia sono partiti una ventina di volontari per combattere al fianco della milizia cristiana Sutoro, dal nome di una preghiera in aramaico, l'antica lingua di Gesù Cristo. Dallo scorso anno la milizia Sutoro è attiva a Qamishli, nel nord della Siria. Da Locarno è partito per la Siria nell'estate 2012, Johan Cosar, un ex sergente delle forze armate elvetiche. Sostiene di voler documentare le sofferenze che sta patendo la comunità cristiana siriana, ma in realtà addestra le giovani reclute della milizia.

nari» dichiara Besim Atbalgim del Centro culturale mesopotamico di Locarno. In Svizzera vivono 1.500 famiglie di cristiani siriani.

L'Unione europea siriana formata da una dozzina di associazioni dei cristiani emigrati in Europa dal Medio Oriente raccoglie fondi per le loro comunità in pericolo, che servono pure ad acquistare armi.

Il presidente, Ladh Obil, sottolinea che da un mese i miliziani cristiani, alleati dei curdi, nella provincia nord orientale della Siria di Al Hasakah «combattono contro le formazioni legate ad Al Qaeda», che vogliono imporre il califfato. E denuncia la sparizione del cittadino svizzero di origine siriana, Sait Cosar, «ministro degli

riani lo scorso agosto, che poi hanno rilasciato alla famiglia un certificato di morte per infarto.

I rappresentanti delle associazioni siriane in Svizzera ed Europa non credono che sia morto. Il Sutoro si è diviso in gruppi più vicini al regime e altri alleati dell'opposizione armata. Il nemico comune sono le bande di estremisti islamici di Al Nusra e dello Stato islamico in Iraq e nel Levante. Non sono gli unici cristiani a combattere in Siria. Gli armeni hanno imbracciato le armi ad Aleppo.

E sul versante governativo i cristiani combattono a Maalula (li ho incontrati per primo nel mio reportage di settembre) e Saindaya, non lontano dalla capitale e nei sobborghi di Damasco

